



Don Filippo Ottavi,
autore della memoria.

**DOPO
62
ANNI**

BREVE MEMORIA DEL TERREMOTO DELLA MARSICA

ERA molto fredda quella mattina del 13 gennaio 1915. Avvolto nel mio mantello nuovo esco da casa mia per recarmi a quella del nonno Antonino Raglione. Per strada incontro mio padre che tornava a casa, dalla casa del nonno. Povero babbo non ci saremmo visti più! Fu trovato morto sulla soglia di casa nostra. Non era molto tempo che era tornato dal Canada passando per Haverhill (Mass.); ho sentito dire che avrebbe portato tutta la famiglia al Canada. Nicola Ottavi era uomo di onore.

Arrivato alla casa del nonno mi avvicinai al letto della nonna per chiedere qualcosa a nome della mamma. La nonna non s'era ancora levata dal letto essendo appena le otto del mattino di una giornata molto fredda. Stavo per parlare quando... la casa, fatta tutta di pietra, sussulta rapidamente in un tremolio pauroso, un crollo sul pavimento. Uno sguardo alla finestra mi rivelò un crollo di pietre, che cozzando fra loro mandavano scintille di fuoco. Si apre il pavimento dov'ero caduto e in pochi secondi sono coperto dalle macerie. Sono serrato dalle pietre senza poter muovere un membro del mio corpo. Quell'odore di calce tanto opprimente! soffocante!

Era il terremoto della Marsica: Maria Santissima, quale momento quello! Avevo detto prima di andare a letto le TRE AVE MARIA che la madre mi aveva insegnato. Ah, quelle pietre così opprimenti, rese ancora più pesanti da altre scosse telluriche!... *Sant'Emidio! Santa Barbara!* erano le grida che si sentivano dalle macerie. Grida che andavano affievolendosi e cessando nel tempo perché la gente perdeva la forza di gridare o moriva!

Entra in uno svenimento con sufficiente facoltà di sentire tutto il dolore delle pietre che mi serravano attorno tutto il corpo. Era come un sogno doloroso. *Quando arriva il mattino, perché il papà vedendomi caduto sotto il letto mi liberi da tanto dolore?...*

« *Maria Santissima ricordati delle TRE AVE MARIA, che avevo detto prima di andare a letto* ». Serrato nelle pietre... Un filo di aria attraverso le macerie arrivava alle mie narici per tenermi in vita, dalle narici usciva sangue ed il sangue arrivava alla bocca: « *Santa Madre di Dio siate sempre benedetta!* ».

Da ventisette ore durava quel doloroso assopimento in un dormiveglia pieno di angosce. Il 14 gennaio verso le undici prima di mezzogiorno mi sento chiamare: « *Filippuccio! Filippuccio!* ». Mandai un fioco gemito. « *Grida più forte che ti veniamo a liberare!* » ripeteva la stessa voce. Mandai un gemito un po' più forte del primo. La stessa voce: « *Ma grida più forte per sapere meglio dove ti trovi* ». Era la voce del nonno. Anch'egli era stato travolto dalla casa diroccata dal terremoto, ma per Divina disposizione aveva le mani libere. Si liberò da solo dalle macerie, aveva liberato la nonna ed una figliuola. Due giovanotti, suoi figliuoli, erano periti in quelle pietre. La nonna gli aveva detto che ero in casa sua al tempo della scossa tellurica. Ora il nonno veniva a salvare me.

« *Grida più forte che vogliamo trovare il luogo dove sei sepolto, che non è facile trovare con esattezza dove sei in questa pianura di pietre* ». Allora la nonna gli disse che io potevo essere non troppo lontano dal luogo dove era stata scavata lei medesima perché nel tempo della scossa stavo parlando con lei.

Scavarono infatti lì. Non è improbabile che scavando la nonna, senza volerlo, avessero aggiunto altre pietre sul mio corpo. Due altri uomini aiutavano mio nonno in quel pietoso lavoro. Il mantello nuovo fu fatto a brandelli tra quelle pietre... « *Su! su!* ». Eccomi finalmente fuori dalle macerie. Oh Maria Santissima siate sempre benedetta! Lo dico e lo dirò sempre che voi siete la mia Madre amatissima.

Finalmente il nonno mi ebbe tra le sue braccia, seguito dai due uomini, camminando con passo vacillante in quella pianura di pietre, mi portò in una capanna che era stata allestita con pali e frasche, fuori da quell'ammasso di pietre. Io non potevo camminare. *Mio buon Gesù! da quel rottame che ero, mi avete voluto fare una pietra del vostro Santuario nel sacerdozio. Ti rendo grazie finché un alito di vita alberga in questo mio corpo...*